

L'ombra di Alibrandi nella nuova inchiesta sul crack Caltagirone

Un altro colpo di mano? - I sostituti procuratori di Roma: necessaria un'indagine del Consiglio della magistratura

ROMA — Nello scandalo del crack Caltagirone sta per entrare in scena (per l'ennesima volta) il giudice istruttore Antonio Alibrandi. La nuova inchiesta sul fallimento, avviata dopo l'avvocazione da parte della procura generale, verrebbe formalizzata oggi stesso o al massimo domani e atti e poteri dovrebbero passare automaticamente, salvo improrogabili, nel suo ufficio.

Sarà Alibrandi, dunque, da sempre generosissimo inquisitore delle magagne dei tre palazzinari, a decidere sulla validità degli ordini di cattura emessi in via cautelativa e in assenza di iniziative da parte della Procura, dai giudici della «camere fallimentare». Se Alibrandi si dovesse dimostrare nei confronti del noto scandalo Caltagirone come nel passato (vedi appunto vicenda Italcasse, Enasarco e esportazione di valuta) c'è davvero la possibilità che i tre fratelli passino per vittorie e che gli ordini di cattura emessi dai giudici fallimentari vengano revocati e che, anzi, si finisca per prendere iniziative contro l'operato degli stessi giudici.

Su questo aspetto, che è soltanto un elemento della scandalosa vicenda del crack e della fuga dei Caltagirone, si dovrà pronunciare, come è noto, anche la Corte di Cassazione. Secondo la Procura, al centro di infuocate quanto giuste critiche in questi giorni, i giudici fallimentari avrebbero, con l'emissione degli ordini di cattura, operato «illegittimamente». Nel passare gli atti alla Procura generale la stessa Procura ha infatti chiesto che sia la Corte di Cassazione a pronunciarsi sul presunto conflitto di competenza.

Le cifre e i fatti (e i reati), questo è il succo dello scandalo, sono stati documentati accuratamente dai giudici della sezione fallimentare, mentre dall'altra parte degli uffici giudiziari (quelli che dovrebbero condurre l'inchiesta penale sul crack) si sono chiusi gli occhi davanti alla realtà. Stavolta, evidentemente, la «generosità» di qualcuno nei confronti dei tre palazzinari non è bastata. La vicenda ha messo a rumore il palazzo di giustizia, sono volate parole grosse tra gli stessi magistrati, qualcuno, come il sostituto procuratore Mineo, ha tenuto giustamente a dissociarsi dalle pesanti responsabilità della Procura nella condotta dell'affare.

Ieri si è svolta sul caso una riunione di tutti i sostituti procuratori romani. All'Assemblea non ha partecipato il procuratore capo De Matteo al centro di violente critiche in questi giorni mentre il giudice Pietro Pini nella precedente inchiesta-fantasma sul crack si è allontanato poco dopo. Al termine della riunione è stato approvato un importante documento unitario in cui, secondo indiscrezioni, si richiamerebbe la necessità di un'inchiesta del consiglio superiore della magistratura per fare luce sull'attività della Procura nello scandalo Caltagirone.

In gioco, è noto, ci sono grossi interessi. La fortuna dei Caltagirone è fatta di banche compiacenti, di appoggi potenti in casa dei magistrati generosi. E' facile supporre che parte del «buco» dei Caltagirone sia finito nelle casse della De (i fratelli non hanno mai fatto mistero di donazioni al loro partito) e a questa versione iniziano ora a aggiungere supporti concreti. L'ex ministro Calati, impegnato nel quadro dell'inchiesta Italcasse, non ha esitato ad affermare che un assegno del palazzinaro gli fu consegnato, anni fa, dallo stesso Andreotti.

Per questo aspetto della vicenda c'è infine, da registrare una precisazione. Ieri l'Ansa ha riportato la notizia che tra gli assenti dei Caltagirone ne era uno intestato al compagno Antonello Trombadori. Si tratta — come ha precisato immediatamente alla stessa agenzia il parlamentare — di denaro ottenuto dalla vendita di una galleria d'arte per la vendita di quadri di valore, di cui Trombadori, nella sua qualità di critico d'arte, si era fatto garante. L'episodio non ha nulla a che vedere con le «donazioni» dei Caltagirone.

Chiesta a Bergamo l'incriminazione di 18 persone, alcune sono già in galera

Riscatti riciclati coi merletti cinesi

Conclusa l'inchiesta su una delle più vaste organizzazioni di esportazione clandestina - Il commercio si muove tra due personaggi: il cinese Tang Sik Che e un commercialista ticinese

Dal nostro inviato
BERGAMO — Con la richiesta di incriminazione di diciotto persone, avanza un paio di giorni fa al giudice istruttore Melchionna dal PM Avella, si è conclusa l'inchiesta su una delle più vaste organizzazioni di riciclaggio di denaro proveniente da sequestri di persona che per ora siano state scoperte, in attesa di un provvedimento decennale contrabbando di merci ed esportazione clandestina di valuta.

Il losco commercio si muove fra i due personaggi chiave della vicenda: il cinese Tang Sik Che, perseguito da mandato di cattura internazionale e probabilmente riparato a Hong Kong, sua città di provenienza, e il commercialista ticinese Pierfrancesco Campana, la cui figura professionale può essere illuminata dal fatto che presso il suo studio di Chiasso hanno sede legale oltre 400 Società, e che risulta, tra l'altro, implicato nello scandalo del Vajont. Costui fu arrestato alla metà del novembre scorso all'aeroporto di Milano, nell'ambito dell'inchiesta che i magistrati bergamaschi avevano avviato fin dall'estate.

La vicenda giudiziaria preleva l'arrivo dai sequestri Doneda e Vaccari: per i due rapiti furono versati rispettivamente riscatti di 400 e 600 milioni, il 24 e il 26 del giugno scorso. Il 4 luglio suc-

cessivo, in una banca di Luino, veniva bloccato un versamento di 10 milioni del sequestro Doneda. Contemporaneamente a Friburgo venivano scoperti altri 10 milioni del sequestro Vaccari, insieme a mezzo milione del sequestro Doneda. Entrambe le partite di banconote risultavano rimesse sul mercato da una agenzia di Brezganova, la «Kopfinanz» di Bossert e Cavallari, «agenti» di Campana, dove erano registrate in entrata il giorno 29 giugno. Ventiquattro ore prima i quattromila erano partiti da Nardò, nel Lecce, per finire, appunto, oltre frontiera dopo un lungho viaggio in macchina.

Con la località di Nardò il

riciclaggio di denaro sporco si ricollega al traffico di contrabbando. Qui si trova infatti il riciclaggio di Luigi Vitello, che da una decina di anni risulta approvvigionarsi di merletti di contrabbando, che venivano pagati con esportazione clandestina di valuta: un giro di affari cospicuo, giacché nei soli ultimi tre anni il valore della merce così importata sarebbe di circa tre miliardi. E qui le attività di Campana si riallacciano a quelle di Tang.

Il cinese fece la sua comparsa in Europa allo scadere degli anni sessanta munito di grosse forniture di merletti di manifattura cinese e di un solido punto di riferimento per il loro smercio: Campa-

na, appunto. Dalla loro collaborazione prese avvio un proficuo commercio clandestino destinato all'Italia, che si avvale di società di comodo: la «Petrosillo Urgesi» fino al '77, poi la «Belgravia S.A.» con sede a Milano, emanazione della «Belgravia S.A.» con sede a Chiasso, presso lo studio — è superfluo dirlo — di Campana. Il Vitello risulta il principale cliente della società Tang-Campana, ma non l'unico: nel numero vi sono i napoletani Carciello, Celentano e Punzio e il lombardo Barone.

L'elenco probabilmente è lontano dall'essere completo. Sono dunque questi i lin-

dall'inchiesta giudiziaria condotta dal giudice istruttore di Bergamo Melchionna e ricapitolati nelle 130 cartelle della requisitoria depositata dal PM Avella, sulla base di una imponente documentazione che occupa ben 24 voluminosi plichi.

Su queste fondamenta il dottor Arella ha chiesto, come si è detto, l'imputazione di 18 persone, per reati che vanno dall'associazione per delinquere al contrabbando di merci, all'esportazione clandestina di valuta, al riciclaggio.

Tang Sik Che, perseguito da mandato di cattura internazionale, Pierfrancesco

Campana, Gianantonio Orlandi, di Milano, con la moglie Annamaria Petrosillo, Luigi Vitello, tutti detenuti, sono accusati di associazione per delinquere, contrabbando di merci, esportazione di valuta, riciclaggio. Dei primi tre reati sono accusati Pietro Petrosillo (padre di Annamaria) Benito Urgesi, ambedue di Coglie Mesapioco (Brindisi) detenuti, e Angelo Bardone di Canthi. Per associazione per delinquere e contrabbando di merci, sono sotto accusa Rodolfo Ponti di Como, detenuto, Luigi Eterno di Milano, Carlo Giari di Concorezzo (Milano) e Felice Caradim di Milano. Per contrabbando di merci e esportazione di valuta: Guido Cervello, Edouardo Celentano, Mario Punzo, tutti di Napoli. Per solo riciclaggio è accusato Alfredo Bossert, cittadino svizzero, perseguito da mandato di cattura internazionale, e il suo socio Antonio Cavalleri infine per concorso in esportazione di valuta è richiesta l'imputazione di un altro figlio di Pietro Petrosillo, Cesarino.

Le richieste di imputazione saranno verosimilmente accolte, nella sostanza, dal dottor Melchionna. Una decisione ufficiale non si avrà comunque prima di qualche settimana. L'apertura del relativo processo è prevista entro maggio.

Conferenza stampa ieri mattina alla Camera

Cosa propongono i comunisti sulla «condizione militare»

La riforma della leva e il grande valore delle elezioni delle rappresentanze - La relazione del compagno Baracetti

ROMA — Che cosa propongono i comunisti per le Forze armate? Questo tema è stato affrontato in una conferenza stampa, svoltasi ieri mattina nella sede del Gruppo del PCI della Camera, presenti numerosi parlamentari, giornalisti e operatori della Rai-TV. Presiedeva il compagno Abdon Alinovi, vice presidente del Gruppo dei deputati comunisti.

La politica del PCI per le Forze armate, ha detto il compagno Arnaldo Baracetti nell'introduzione — tende al conseguimento di obiettivi di rinnovamento democratico delle istituzioni militari e di miglioramento della condizione del personale, nel quadro di un generale progetto di riforma delle strutture dello Stato. Vanno in questa direzione le elezioni delle rappresentanze alle quali prenderanno parte 480.000 uomini: un fatto di portata storica per le Forze armate e per i militari italiani, che per la prima volta acquistano il diritto di partecipare alle decisioni relative alla loro condizione di vita.

Nella stesura del Regolamento per le rappresentanze il governo non ha accolto le proposte, formulate dalle commissioni Difesa e con esso concordate, inserendovi alcune norme restrittive e dei diritti dei militari. Il PCI si farà promotore in Parlamento, sentiti anche i Consigli di rappresentanza, delle opportune modifiche da apportare al Regolamento. Ed ecco in sintesi le proposte del PCI, illustrate da Baracetti.

LEVA — Il PCI ha ripresentato alla Camera un progetto di riforma (questo ed altri sono da ieri all'esame della commissione Difesa) che si ispira a questi criteri:

- 1) valorizzazione della ferma di leva, tendendo a renderla utile e produttiva per le Forze armate e per i giovani;
- 2) unificazione e snellimento dei procedimenti di reclutamento;
- 3) miglioramento dei rapporti tra Forze armate e assemblee elettive regionali e locali. La durata della ferma è prevista in 12 mesi per tutti. La leva viene unificata, così come il servizio di reclutamento.

Per la «leva prolungata a carattere volontario a scopo professionale», si propone di generalizzare e riordinare i corsi di specializzazione e professionali, aperti ai militari di leva con il pieno riconoscimento ai fini civili dell'occupazione: di utilizzare, su base volontaria, i giovani di leva nelle attività produttive della difesa (con contratto di impiego retribuito e assistito) e di introdurre speciali corsi di addestramento per l'impiego produttivo civile.

GIUSTIZIA MILITARE — Il Gruppo del PCI alla Camera ha ripresentato la proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario militare, mentre quello del Senato ha presentato un progetto di legge per la riforma del Codice penale militare.

AVANZAMENTO — Una proposta di legge per l'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali è stata presentata recentemente dal PCI alla Camera. Tre i punti qualificanti: a) realizzare una condizione di carriera unica, b) unificare i vari ruoli di ogni arma e creare ruoli interforza per i servizi; c) alimentare la carriera ufficiali in massima parte dai sottufficiali.

CISA — Progetti di legge sono stati presentati dal PCI per la casa ai militari, offrendo loro la possibilità di essere inseriti nel «piano decennale per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata». Per agevolare la contrazione dei

Arrestato al confine tra Francia e Italia

Aveva in tasca i soldi d'un sequestro

Dal nostro corrispondente
VENTIMIGLIA — Un uomo è stato arrestato sul lungomare di Mentone mentre si dirigeva in auto verso il posto di confine con l'Italia. La gendarmeria francese lo ha trovato in possesso della somma di due milioni e mezzo di franchi pari a 500 milioni di lire italiane. Il nome dell'arrestato non è stato rivelato, ma si sa che si tratta di un italiano naturalizzato francese e che vive a Nizza. Si conosce invece bene la provenienza dell'ingente somma: è il riscatto pagato dalla famiglia di un sequestrato, Guy Pitoun, di 42 anni, amministratore dei grandi magazzini

«Global» di Antibes, rapito il 30 gennaio scorso. E la famiglia Pitoun ha rifiutato di collaborare con la polizia, ma una intercettazione telefonica ha consentito agli inquirenti di apprendere che il riscatto di due milioni e mezzo di franchi era stato versato ed è scattata l'operazione con l'arresto nella zona di frontiera dell'Italia francese. Sull'ubicazione della prigione in cui viene tenuto il sequestrato si avanzano varie ipotesi. Tra le più fondate è che si trovi nella zona di Ventimiglia. Si dà anche quasi per certo che il sequestro sia stato attuato da una banda di italo-francesi che opera sia sulla Costa Azzurra sia sulla Riviera dei Fiori.

Le indagini sul rapimento di Guy Pitoun vengono pertanto condotte dalla gendarmeria francese in tutta la Costa Azzurra e dalla polizia italiana sulla Riviera dei Fiori. Ora che il corriere con i due milioni e mezzo di franchi del riscatto è stato tratto in arresto, la vita del sequestrato è quantomeno in pericolo. Il fatto che l'operazione sia stata effettuata nei pressi del confine sta a significare che la somma doveva essere versata in Italia, e ciò avvalorava ancora più l'ipotesi che esistano collegamenti internazionali della malavita.

Giancarlo Lora
Paola Boccardo



Nuova Citroën GSA.

Più di prima.

Di bene in meglio, ecco dalla GS la nuova GSA, un'auto che riprende e migliora uno dei più rivoluzionari concetti automobilistici degli ultimi dieci anni.

La linea della nuova GSA oggi è ancora più filante e aerodinamica; e il nuovo motore da 1300 cc. le consente di raggiungere i 160 Km/h e percorrere il chilometro da fermo in 36".

La quinta marcia rende ancora più economici i costi di esercizio di quest'auto che a 120 Km/h consuma solo 8,9 litri x 100 Km. Tutti i comandi nella nuova GSA sono centralizzati: raccolti nei due satelliti ai lati del volante evitano qualsiasi distrazione dalla guida.

Un quadro controllo indica costantemente lo stato delle diverse parti meccaniche della vettura.

La quinta porta posteriore facilita l'accesso al bagagliaio che da 435 dmc. passa a ben 1400 dmc. con il sedile posteriore abbassato. Silenziosità e confort, tradizionali caratteristiche Citroën, nella nuova GSA si sono ulteriormente evolute.

Le famose sospensioni idropneumatiche, che hanno rivoluzionato il concetto stesso di tenuta di strada, sono state adeguate alla maggiorata potenza del motore, e completano l'eccezionalità di questa nuova Citroën.

Nuova, 1300cc., 5 marce, 5 porte.

CITROËN TOTAL
CITROËN GSA

Dalla Procura della repubblica

Per il dossier su Vitalone aperta un'inchiesta contro «L'Espresso»

ROMA — Un'inchiesta giudiziaria è stata aperta ieri dalla Procura della repubblica contro il settimanale «L'Espresso» che nei giorni scorsi aveva pubblicato documenti riguardanti un procedimento penale svolto 5 anni fa al consiglio superiore della magistratura, a carico del senatore dc Claudio Vitalone.

A provocare l'inchiesta è stata la denuncia presentata, il giorno prima, dallo stesso Vitalone al centro di violente polemiche per la nota e discussa interpellanza in cui si accusavano dieci magistrati di collusioni con il terrorismo. L'indagine, condotta dal sostituto procuratore Giancarlo Armati, è partita con il sequestro del dossier in possesso al settimanale e con l'invio di comunicazioni giornalistiche al direttore della rivista e a due redattori.